

Presentazione

Quando, con il marzo del 1861, viene finalmente a compiersi il processo di unificazione politica della Penisola sotto la dinastia dei Savoia, i cattolici italiani si trovano per la prima volta posti dinanzi al problema dei rapporti fra una Chiesa che ha in Roma, per secolare tradizione, la sede dello stesso Pontefice, e uno Stato sorto dai moti liberali risorgimentali, attraverso un lungo e travagliato contrasto, di interessi e di idee, con la Chiesa stessa, con la cultura in essa allora prevalente, con le sue radicate istituzioni, con il dominio temporale.

Tale problema, infatti, prima avvertito come riflesso di quello piú epocale e interiore del rapporto fra il cattolicesimo e un mondo moderno agitato dalle sue aspirazioni di libertà e di democrazia, si pone ora in modo piú concreto e pressante e, cadute ben presto le speranze neoguelfe di conciliare il rinnovamento della realtà ecclesiale con le prospettive di unificazione politica della Penisola, diviene problema sempre piú difficile, fino ad assumere contenuti dilaceranti con la presa di Roma da parte delle truppe italiane.

E pertanto i cattolici, sia coloro che si ritrovano nelle proposizioni di condanna del Sillabo, sia quanti guardano con nostalgia al recente passato, sia quanti infine, muovendosi nel solco della tradizione cattolica liberale, non hanno rinunciato a nutrire le speranze di una possibile conciliazione, si confrontano con fatica e con disagio con la nuova realtà nazionale, con le sue complesse problematiche, con i suoi nodi irrisolti, non ultimo quello del rapporto con la stessa Chiesa. Ma, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, sono proprio i rappresentanti del movimento transigente ad avvertire per primi l'urgenza di assumere un ruolo piú incisivo nella vita sociale e politica dello Stato unitario, superando le posizioni di una sterile protesta, sospinti in questa decisione anche dal riflesso di fatti interni e internazionali, ma soprattutto dalla convinzione che solo il recupero della tradizione morale, cultu-

rale e civile del cattolicesimo avrebbe permesso una piú salda e compiuta realizzazione di quel progresso sociale avviato con la costituzione del nuovo Stato unitario.

I saggi raccolti nel presente volume si pongono, quindi, l'obiettivo di analizzare i primi passi del movimento transigente, collocando la sua vicenda all'interno di quella piú ricca e complessa dell'intero movimento cattolico, senza rinunciare, da un lato, a mettere in luce il variegato articolarsi degli ambienti conciliatoristi, dei quali è peraltro difficile individuare gli esatti contorni, e, dall'altro lato, a definire tali ambienti nella cornice storica del loro tempo, con la consapevolezza di non poterli confondere, attraverso facili accostamenti e contrapposizioni, con esperienze assai diverse e lontane.

Particolare attenzione è rivolta, poi, agli avvenimenti che culminarono con il tentativo conciliatorista degli anni 1878-1879, che delle vicende del transigentismo è senza dubbio uno dei momenti piú significativi, rappresentando paradossalmente sia l'espressione piú compiuta, in quel periodo, dell'impegno profuso per inserire i cattolici nella vita politico-parlamentare del Paese, sia l'inizio della parabola discendente del movimento transigente, sconfitto piuttosto dal mutato scenario in cui si svolge ormai la lotta politica interna in Italia e, quindi, dal lento tramonto degli uomini e delle idee della Destra storica, nonché della cultura e dei programmi del liberismo italiano, che non dalla mancata abolizione del non expedit da parte di Leone XIII: sconfitto piuttosto dalla volontà di questo Pontefice di evitare una presenza politica cattolica che avrebbe potuto provocare una reazione anticlericale e nel governo e nel Paese, che non dal suo desiderio di voler favorire un ancor debole e incerto movimento intransigente.

Non potevano, inoltre, essere trascurati i delicati rapporti che legano lo sviluppo del movimento conciliatorista con la riflessione che negli stessi anni la Chiesa avvia su se stessa, sulla propria identità, missione e struttura, nonché sul modo in cui era allora inteso il ruolo ecclesiale e civile del laicato cattolico, soprattutto riguardo ai diversi e concreti atteggiamenti che quest'ultimo veniva naturalmente ad assumere sui complessi problemi relativi ad ogni momento dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato contemporaneo, uno Stato del tutto nuovo rispetto alle esperienze del passato, poiché retto da principi ideali e da istituzioni di ispirazione liberale.

La «questione romana», riguardata principalmente dalla Chiesa

come problema di libertà nell'esercizio del suo ministero pastorale, sotto tale aspetto appare un nodo di fondamentale importanza per la comprensione del fallimento del tentativo conciliatorista del 1878-79 e causa, seppure indiretta, delle divisioni e dei contrasti sorti all'interno dello stesso movimento transigente, al punto da compromettere ogni capacità di aggregazione.

Mentre nella prima parte del volume esamino, dunque, nelle sue linee essenziali, tutta la problematica legata al movimento transigente, quale si è sviluppato nel Paese fra il 1860 e la prima metà degli anni Ottanta, tenendo ovviamente nel massimo conto il vivace dibattito suscitato su questo tema, nonché su questioni ad esso strettamente legate, ad opera della più recente storiografia; nella seconda parte ristampo un saggio che aveva visto dapprima la luce, in tre puntate, sulla rivista «Civitas» (luglio-agosto 1971, pp. 3-35; ottobre 1971, pp. 3-29; novembre-dicembre 1971, pp. 3-17) e di lì a poco in una piccola edizione in brochure, ormai da tempo esaurita.

Questo saggio, nonostante la letteratura nel frattempo apparsa, invero non copiosa, su temi strettamente affini, mi sembra rappresenti ancora un contributo non trascurabile per una più completa valutazione del transigentismo cattolico italiano durante i primi decenni postunitari.

Al testo originario di questo mio primo lavoro ho soltanto apportato alcuni parziali ritocchi, soprattutto quando l'espressione un poco cruda mi è sembrato lo richiedesse.

In appendice pubblico, nel loro testo integrale, i verbali delle riunioni romane di Casa Campello, redatti - com'è noto - da Carlo Conestabile della Staffa e da Carlo Santucci, i quali, giovanissimi, fungevano entrambi da segretari di quegli incontri. Ristampo anche, sempre nella redazione integrale, i testi dei due «programmi», romano e fiorentino, che i conservatori nazionali pubblicarono nel 1879, testi entrambi di non facile reperimento.

Sempre in appendice appare anche un copioso materiale archivistico, relativo a varie personalità dell'ambiente conciliatorista, materiale quasi del tutto inedito, che in questi anni ho in vario modo reperito e che mi sembra possa tornar utile a una migliore comprensione di quelle lontane esperienze.

Chiude il volume una ricca e aggiornata bibliografia relativa agli argomenti da me esaminati.

Sento, infine, il dovere di ringraziare vivamente quanti, in vario modo, mi hanno aiutato nel lavoro: e, in primo luogo, il senatore prof. Paolo Emilio Taviani, il quale ospitò con favore il citato saggio sulla rivista «Civitas» e ora ha gentilmente acconsentito alla sua aggiornata ristampa; quindi, l'amico prof. Francesco Malgeri, direttore dell'Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia «Paolo VI», nonché gli amici tutti, membri del Comitato Scientifico dell'Istituto stesso, per aver cortesemente accettato di ospitare questa nuova edizione del saggio nella collana «Ricerche e Documenti»; altresì, l'amico prof. Romolo Pietrobelli, presidente della Casa editrice AVE, presso la quale il saggio stesso vede la luce; inoltre, l'amico prof. Filippo Mazzonis, nonché le signore Marchesa Teresa Da Passano e le figlie Maria Teresa Borromeo, Alba Ferrari Da Passano e Magda Fornaciari per aver in ogni modo, con signorile liberalità, favorito le mie ricerche, rispettivamente presso l'Archivio Campello della Spina, a Spoleto, e l'Archivio Da Passano, a San Venerio presso La Spezia; infine, Loredana e Paolo, nonché gli amici dottoressa Donatella Rizzi Rotundo, dottor Stefano Trinchese e dottor Giuseppe Tripanera, per aver reso possibile, con il loro intelligente e instancabile aiuto, la pubblicazione dello stesso volume.

g.i.